

Industria, sport, umanità: la vita del «siòr Carlo»

La storia dell'imprenditore che fu anche ct della Nazionale raccontata da Egidio Bonomi

A trent'anni dalla scomparsa, Piercarlo Beretta rivive nella sua Gardone Valrompia oltre che, di sfuggita, anche nella Gardone gardesana, da lui eletta, settimanalmente, oasi di quiete. Ma ora «el siòr Carlo» rivive anche attraverso il libro «Nel segno di Carlo Beretta», una biografia voluta dall'Associazione Lavoratori Seniores della Beretta e dall'Associazione culturale Giuseppe e Carlo Beretta (che fanno capo a Cesare Giovannelli), scritta da Egidio Bonomi e pubblicata dalla Batan di Gardone VT.

Il volume viene presentato dallo stesso autore questa sera, mercoledì, alle ore 18, nel palazzo municipale del capoluogo trumplino.

La vita del Siòr Carlo, com'era familiarmente per tutti, per la prima volta raccolta in un volume. Eppure egli è stato figura eminente non solo per la Valrompia e Brescia e non solo per il mondo dell'industria e del lavoro. Fu anche uomo di sport e per due anni, fu commissario tecnico della nazionale di calcio italiana. Carlo Beretta aveva preso in mano il Brescia Calcio sull'orlo del... fallimento, nel 1938, portandolo in Serie A nel 1942 e rimanendo attaccato alla maglia delle rondinelle praticamente fino al 1961, come consigliere o ancora come presidente nella seconda metà degli anni Cinquanta, quando il Brescia schierava i famosi «Carlin Boys», Chico Nova, Bersellini, Frascini, Sacchella, Gasperini, che in cinque non raggiungevano i cento anni.

Ora arriva finalmente questa sua biografia, narrata con leggerezza, tra episodi, aneddoti, risvolti umani e curiosità. El Siòr Carlo, non era personaggio per scelta, pur essendolo per destino. Lui, imprenditore della più antica dinastia industriale del mondo, assunto alla massima carica calcistica di commissario tecnico della nazionale azzurra e quindi sempre in primissimo piano, schivava la popolarità, coltivava gusti semplici e amicizie solide. Più che personaggio, un'istituzione.

Generazioni di dipendenti, tecnici, tutta una valle, hanno avuto modo d'apprezzarne quotidianamente la sensibilità, l'umanità, la gentilezza d'animo, la sua corposa filantropia, ben praticata e pure quasi invisibile. La sua attenzione spaziava nel vasto mondo sociale e assistenziale, senza negare mai l'appoggio a sodalizi d'ogni vocazione. Chiunque si rivolgesse a lui trovava comprensione, aiuto, partecipazione.

Non esitava a prendersi cura dei problemi connessi al lavoro, interveniva personalmente nelle questioni previdenziali, per gli immancabili intoppi nelle pratiche pensionistiche, perfino per difficoltà mutualistiche. Colpisce, scorrendo testimonianze verbali e scritte, la cifra della sua generosità, pervicacemente silenziosa, tipica di chi sa che la fortuna d'avere disponibilità moltiplica la gioia intima nel dispensarla. Perfino quando qualcuno si rivolgeva al Siòr Carlo, sentendosi smarrito ed impotente di fronte a pe-



L'industriale di Gardone Valrompia Carlo Beretta

santi problemi di salute, egli non esitava a prendere contatto con luminari della scienza medica e affidava il paziente alla loro competenza. Amava seguire gli studenti delle scuole professionali perché il futuro dipendeva da loro, dalle loro capacità acquisite, così come non è mai venuto meno l'interesse verso gli anziani. Per gli sportivi era soprattutto «Carlin» nomignolo affibbiatogli in collegio, per la sua figura minuta. Sia Carlo che Piergiuseppe Beretta sono stati calciatori; Carlo addirittura negli juniores dello Zurigo, «carriera» poi stroncata da un incidente al ginocchio.

Il libro di Egidio Bonomi racconta molte curiosità: el Siòr Carlo ha assaporato perfino l'amaro della prigione

a Canton Mombello, arrestato dai tedeschi durante la guerra per aver chiuso la fabbrica mezza giornata dopo il bombardamento di Brescia. Il Calcio Beretta porta la sua firma e quella del fratello. La Casa di riposo lo ha trovato sempre pronto ad ogni necessità. È stato campione di tiro al piattello. Amava la caccia, in alta montagna. Non amava viaggiare, preferiva col fidatissimo amico d'infanzia Cesarino Podestini, starsene sul Garda ogni fine settimana nella bresciana aria amica. Era tecnico sopraffino, pur con diploma da ragioniere e a lui si devono molte soluzioni geniali all'interno della fabbrica.

Questo e molto altro racconta Bonomi, rendendo omaggio e memoria ad un uomo di rara umanità.

Mantova, mostra sui 350 anni della Gazzetta

La Gazzetta di Mantova celebra, con una mostra a Palazzo Te, i suoi 350 anni e il record di giornale italiano più antico, ancora stampato su carta. La Gazzetta fu fondata nel giugno 1664, quando gli Osanna, stampatori ducali fin dal 1588, ottenne dal duca Carlo II Gonzaga Nevers il privilegio di stampare in esclusiva, e a loro spese, fogli di avvisi che informavano sulla vita della città, ma anche del resto d'Italia e d'Europa, e che circolavano irregolarmente fin dal '500.

Nella mostra sarà esposta la prima copia conosciuta della Gazzetta stampata a Mantova: il numero 48 del 27 novembre 1665, che apre con la visita alla Corte di Mantova dell'ambasciatore del duca di Modena, in occasione della morte di Carlo II Gonzaga. Le altre notizie riguardano le capitali estere, Vienna in particolare.

Tra i 160 pezzi in mostra molte pagine su grandi eventi della città: la canonizzazione di San Luigi Gonzaga (1726), l'inizio della costruzione della cupola di Sant'Andrea (1732), o il passaggio per Mantova di un giovanissimo Mozart in concerto al teatro Bibiena (1770). E ancora: la città che si arricchisce di nuovi monumenti, come il palazzo dell'Accademia, voluto dal governo di Maria Teresa d'Austria e costruito dall'architetto Piermarini, o la Biblioteca Teresiana (1780), che dall'imperatrice prende il nome. Da sempre giornale di respiro internazionale, nel Settecento la Gazzetta era edita con il titolo di «Ragguagli universali d'Europa e di altri luoghi» ed era letta addirittura dal sultano Mustafa III a Costantinopoli.



Premio Nocivelli, l'originalità rende viva la tradizione

Nelle opere selezionate da tutta Italia per il concorso, un panorama vivace della scena nazionale

In mostra

■ **A sinistra:** «Dormiveglia» del vincitore della sezione Pittura, Federico Severino. **Sotto:** «Deposizione» di Pietro Mancini, 1° tra i fotografi e 1° Over 25. **A destra:** «Carl» di Martina Brugnara

È un'interessante ricognizione del panorama delle arti visive contemporanee italiane, la mostra che presenta le opere selezionate dalla sesta edizione del Premio Nocivelli, organizzato dall'Associazione culturale Techne, proposta in questi giorni negli spazi tardoquattrocenteschi della Chiesa della Disciplina di Verolanuova. Le quarantaquattro opere esposte, tra le quali spiccano le vincitrici delle tre sezioni del Premio, pittura, scultura e fotografia, descrivono la ricchezza di declinazioni stilistiche e tematiche che caratterizzano la recente ricerca artistica nel nostro Paese. Complessivamente le opere, tutte di buon livello, documentano la confortante vitalità che anima un sostanziale recupero delle tecniche espressive tradizionali, attraverso modalità molto varie, legate ad indagini sia più sperimentative che caratterizzate da una rivisitazione attualizzata di linguaggi e stili della storia recente dell'arte.

E proprio la scelta di valorizzare l'originalità di soluzioni estetiche nelle diverse tendenze presenti sembra avere motivato le valutazioni della Giuria, presieduta da Alfonso Panzetta e composta da Carlo Clerici, Chiara Fasser, Renzo Mangili e Giuseppe Virelli, che hanno indicato le opere più meritevoli delle tre categorie, nonché le migliori assolute per la sezione Over 25 e quella dei Giovani Artisti, indicate rispettivamente nel lavoro fotografico del romano Pietro Mancini «Deposizione», che svela raffinati contenuti

concettuali, e nella scultura -mosaico «Uintracrinus» con cui il pugliese Antonio Delli Cerri ha convinto per la capacità di ripensare i contenuti di correnti come l'Arte povera e i movimenti legati alle installazioni, recuperando allo stesso tempo un legame sensibilissimo con la tradizione della sua terra.

Tra figura ed astrazione, tra narrazione realistica, fuga onirica, ricerca geometrica e gestuale, le opere pittoriche confermano le infinite possibilità che il rapporto colore-forma-luce-materia conserva. Bellissimo per composizione e atmosfera il ritratto canino «Dormiveglia», che ha vinto la sezione Pittura, del giovanissimo siciliano Federico Severino. «La memoria», secondo premio ad Alberto Fichera, propone nella simbolica cancellazione del mondo esteriore il recupero individuale di ciò che merita di essere ricordato, mentre è frutto di una riflessione concettuale sulla frattura individuo-natura il trittico «Untitled V-VI-VII», di Mei Ziqian, giovane sardo.

Accanto alle analisi più introspettive, si osserva il frequente ricorrere di una vena ludico-giocosa, leggera ed ironica, come nelle sculture «Doppio misto» (un antico mattone trasformato in campo da tennis in miniatura) di Riccardo Bonfadini, artista impegnato in un racconto pop del quotidiano, o nella divertente opera «Carl» della giovanissima Martina Brugnara che trasforma un coltellino svizzero nell'antitesi di se stesso, s pogliandolo della sua identità, facendone oggetto as-



solutamente inutile. E il corpo umano sembra dominare all'interno della ricerca fotografica, quale misura ultima della riflessione intorno ai limiti e alle contraddizioni del mondo contemporaneo, come evidenziano le altre due opere premiate: «Antwerp from above» di Rachele Aresi e «Hidden-self-portrait» di Alessio Righi.

La mostra è aperta dall'11 al 14 e dal 18 al 21 settembre, giovedì 9.30-12, venerdì e sabato 19-22, domenica 9.30-12 e 19-22. A ottobre le opere vincitrici saranno in mostra all'Accademia S. Giulia in città.

Giovanna Galli

